

TITOLO	Il bell' Antonio
AUTORE	Vitaliano Brancati
GENERE	Romanzo
EDITRICE	Mondadori
ANNO	2001
PAGINE	pp. 271
PREZZO	6,71 euro

“...nel 1932, egli aveva ventisei anni, e le sue fotografie, esposte in Piazza di Spagna, arrestavano perfino la signora di mezza età, carica di pacchetti e traente, con la stessa mano che l’aveva picchiato, un marmocchio tutto in lacrime. Un’istantanea dolcezza si partiva dal suo volto olivastro, affumicato potentemente dalla barba, ma delicatissimo e quasi unto di lacrime al di sotto degli occhi. Nel primo contorno delle guance su cui le lunghe ciglia trattenevano a volte la loro ombra...”



Con il *Bell'Antonio*, pubblicato nel 1949, lo scrittore riprende i motivi del *Don Giovanni* producendo un romanzo corale che assomiglia ad una grande commedia antica e che rappresenta, in fatto di "orchestrazione", un grande progresso nei confronti del *Don Giovanni*.

Prima dell'edizione in volume, fu pubblicato a puntate, tra il 19 febbraio e il 28 maggio 1949, sul settimanale «*Il Mondo*». Alcuni episodi e personaggi del romanzo erano già apparsi nel 1948 sul «*Corriere della sera*» e sul «*Tempo illustrato*». Il romanzo, dedicato alla moglie, l'attrice Anna Proclemer, e preceduto da un'epigrafe dal *Consalvo* di Giacomo Leopardi, è suddiviso in dodici capitoli numerati raggruppabili in tre parti.

Vi si racconta la vita del bellissimo Antonio Magnano, che fin da adolescente attira su di sé gli sguardi di tutte le donne di Catania: quando egli ha sedici anni la cameriera si lamenta con i signori Magnano perché è rimasta turbata dalla bellezza del loro giovane figlio. Da cinque notti la ragazza si alza dal letto e va *a stracciarsi il petto e la faccia dietro la porta di Antonio, fra il desiderio di aprirla e la riluttanza a copiere un atto disonesto.*

Il sacerdote con cui la signora Magnano va a confidarsi si lamenta perché le ragazze di buona famiglia pensano ad Antonio in modo non troppo conforme alla loro educazione: la donna deve quindi *pregare Dio perché se lo raccolga presto* - in fondo la morte per il cristiano non è un motivo di dolore, perché permette di accedere alla vita eterna - o, almeno, augurarsi che il giovane divenga cieco e non possa più turbare le fanciulle col suo sguardo magnetico.

Crescendo, Antonio diviene sempre più attraente ed è considerato un grande amatore

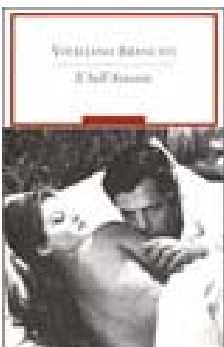
dal padre, dagli amici e da tutti i concittadini. Nel 1930 il seducente scapolo si trasferisce a Roma e diviene - così si dice - l'amante della contessa K., moglie di un ministro fascista. Cinque anni dopo torna però in Sicilia senza aver fatto nessuna carriera diplomatica e il padre, indebitatosi per comprare un giardino d'aranci, lo convince a sposare Barbara, figlia del notaio Giorgio Puglisi. Sfruttando le proprie conoscenze Antonio riesce a far diventare il cugino Edoardo podestà. Il matrimonio con Barbara procede serenamente ma, dopo tre anni non allietati dalla nascita di un figlio, il notaio Puglisi mette il signor Alfio, padre di Antonio, al corrente di una tragica verità:

"E' accaduto che mia figlia, dopo tre anni di matrimonio, è tale e quale come è uscita dalla mia casa".

Intanto torna in Italia dopo vent'anni di assenza Ermenegildo Fasanaro, zio di Antonio per parte di madre, a lui Antonio racconta di non essere più riuscito, dopo i primi ardori giovanili, a godere appieno le gioie dell'amore e di essersi sempre servito di sotterfugi per nascondere alle donne il suo umiliante problema. Ogni volta che si sente attratto fisicamente Antonio sente in corpo un fortissimo calore, che all'improvviso lascia il posto ad un desolante senso di gelo. Dopo l'annullamento delle nozze l'impotenza di Antonio Magnano diventa una notizia di dominio pubblico: Edoardo, provocato sull'argomento da un compagno di partito ed incapace di tenere per sé un commento ironico sulla virilità di Hitler e Mussolini, è costretto a lasciare la carica di podestà. Barbara sposa il brutto ma ricchissimo duca di Bronte e Antonio, nascosto dalla penombra della sera, ammira da lontano la sua immutata bellezza. Alfio Magnano accusa a gran voce i Puglisi di arrivismo, ma viene accompagnato a casa da un poliziotto. Antonio riceve lettere di donne innamorate ma non le prende in considerazione.



Le donne si comportavano con lui come gli uomini con le donne; tutte si ritenevano in diritto di scrivergli, di rivolgergli la parola, d'indorargli la pillola, di nascondergli la verità sotto abili eufemismi, di fare in modo da non spaventarlo, e infine di convincersi a mettersi fiducioso nelle loro mani. Non erano questi i mezzi del più consumato dongiovannismo? Egli era diventato l'oggetto di una caccia di cuori puri, di animi nobili, di esseri apparentemente deboli e fiochi, ma in realtà spaventevoli.



Nel 1942 suo padre muore in una casa di appuntamenti colpita dalle bombe degli alleati e lo zio Ermenegildo si suicida. Il 5 agosto 1943 arrivano in Sicilia i soldati scozzesi e verso la fine del mese Antonio, nella casa paterna ormai semidistrutta dalla guerra, riceve la visita del cugino Edoardo, reduce dal carcere e dal campo di concentramento: mentre ascolta il racconto delle sue sventure Antonio si addormenta e sogna di avere un amplesso con la nipote del portiere, impegnata nelle pulizie di casa. Edoardo, scandalizzato da una tale incapacità di pensare a cose ben più importanti del sesso, torna a casa sua e costringe

Giovanna, figlia del portiere, a concedersi a lui. Quando con tono di vergognoso pentimento confessa ad Antonio l'accaduto, questi dall'altra parte del filo non sa provare altro che invidia per l'impresa amorosa del cugino.

Se l'ironia del *Don Giovanni* riguardava l'eroticismo siciliano e quindi comprendeva anche momenti di affettuosa comprensione, nel *Bell'Antonio* prende il sopravvento un amaro sarcasmo dettato dalle circostanze politiche: il fascismo poggia su un favore popolare ottenuto con la forza, ma d'altro canto l'intervento degli alleati non riesce a portare nuovi e più profondi valori morali. Così da un lato viene descritta l'ipocrisia del duca di Bronte,

un impressionante congegno di carne umana, formato da due involucri torcentisi alternativamente quello di sopra verso destra quello di sotto verso sinistra, poi quello di sopra verso sinistra quello di sotto verso destra,

che prega Sant'Antonio ed è pronto ad aiutare

chiunque purché fosse bene accetto al Governo, riuscendogli inconcepibile che una persona, pensando con una sola testa, disapprovasse quello che approvavano i Ministri, i Prefetti, i Comandanti di Corpo d'Armata, i Presidenti di Tribunali, i Maggiori dei Carabinieri, il Re, i Cardinali, i Vescovi e tutti coloro che non hanno bisogno di far debiti per mantenere se stessi e i loro figli; dall'altro si mettono però in evidenza gli aspetti tragici della liberazione:

Ed eccolo finalmente il giorno tanto sospirato da Edoardo; esso porta il nome di 5 agosto 1943. Eccolo! Ma com'è nero di polvere e pieno di un sordo rombo di rovina! Cade la tirannide, ma anche i tetti delle abitazioni, i campanili delle chiese, i vecchi ponti sui fiumi;



si spezzano gli orologi in cima agli edifici pubblici e le sfere rimangono ferme sul minuto in cui la bomba uccise in piazza un gruppo di povera gente spaventata. . .

Di fronte a queste posizioni ideologicamente contrapposte ma accomunate dall'uso della violenza, l'atteggiamento dello scrittore pare rispecchiarsi nello zio Ermenegildo Fasanaro, che è stato in Spagna per vedere chi aveva ragione nella guerra civile e ora, dopo vent'anni, ha maturato un amaro disincanto a causa delle atrocità cui ha dovuto assistere.

A questa presa di coscienza non corrisponde il riscatto morale del personaggio, che perfino di fronte all'esperienza di prigionia vissuta dal cugino rimane legato all'apatia tipica di una società - quella siciliana ma anche, più in generale, quella dell'Italia fascista - che dà al sesso un valore esclusivo, come denuncia lo stesso Edoardo alla fine del libro:

Per qualunque persona di un altro Paese, sarebbe stato un incidente da nulla. Ma per noi no! Per noi è una tragedia! Perché noi pensiamo sempre a una cosa, a una sola cosa, a quella! E intanto un tiranno ci caccia in guerra con una pedata nel

sedere, e gli altri popoli ci ricacciano indietro con un'altra pedata, ed entrano nelle nostre case!

Il gallismo viene dunque privato di ogni valore ed emerge il vuoto morale che l'ostentazione della virilità cerca invano di tenere nascosto e viene, così, privato d'ogni valore ed emerge il vuoto morale che l'ostentazione della virilità cerca, invano, di tenere nascosto. L'ironia di Brancati diventa amaro sarcasmo e denuncia delle viltà politiche.



Vitaliano Brancati

Alcune punte satiriche rimandano a *Il vecchio con gli stivali*, ma, nel complesso, predomina un tono meditativo che, assieme alla dolorosa confessione del protagonista, attenua umoristicamente la comicità, limitata ai personaggi secondari. Pregnante, in questo senso, il richiamo a Pirandello, a «*un vedersi e sentirsi vivere erotico*» che «*perviene all'impotenza fisiologica come ad una particolarità di quella impotenza esistenziale cui pervengono molti personaggi di*

Pirandello», come ebbe a dire Sciascia.